

50esimo Convegno dell'Associazione Italiana di Filologia
Germanica
Educazione e formazione nel medioevo germanico
Firenze, 7-9 febbraio 2024



Abstract

Maria Giovanna Arcamone (Università di Pisa)

Tra magia e pratica: guaritori di animali e maestri falconieri presso i Germani.

In epoche passate i contatti fra gli esseri umani e gli animali erano molto più frequenti e stretti rispetto ai tempi postindustriali come quelli di oggi: gli animali avevano diverse funzioni, potevano essere anzitutto cibo, ma anche aiuto per procurarsi altro cibo, per spostarsi, per lavorare, per guerreggiare, per coprirsi, per divertirsi e anche per farne metafore di virtù e vizi umani. In conseguenza vi sono cospicue tracce sia letterarie sia linguistiche sia pittoriche di come anche nel mondo germanico gli animali stessi venissero educati per servire bene l'uomo e come venissero curati affinché restassero il più a lungo efficienti e sani. Non si dimentichi che nella quasi totalità dei casi, gli animali erano l'unica fonte di sostentamento e di spostamento: viene in mente Riccardo III 'il mio regno per un cavallo'.

Non sono molte le informazioni dirette di come gli umani venissero preparati a questa importante⁴ funzione di assistenza della salute degli animali, che oggi invece occupa giustamente ovunque un alto numero di addetti: le scienze non erano ancora nate e allora nei casi più difficili si ricorreva alla magia, ma poi la pratica prese in sopravvento e, specialmente per alcuni animali quali cani, cavalli, falchi, importantissimi nella società germanica, ove notoriamente la caccia a tutti i livelli e la guerra erano avvenimenti frequenti, vennero previste cure adeguate per evitarne malattie e fine precoce. Questo avveniva specialmente nelle corti. Invece nei conventi si curavano in vario modo gli animali da allevamento: bovini, ovini, volatili di piccole dimensioni.

Insomma anche i Germani mostrano di avere acquisito conoscenze proprie circa il trattamento sanitario degli animali, alle quali poi si aggiunsero le innovazioni provenienti dalla cultura greco-romana araba.

Davide Bertagnolli (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Erec: un exemplum per i giovani aristocratici

La formula oraziana *prodesse et delectare* riassume bene quella che era ritenuta la funzione della letteratura nel medioevo, ovvero essere utile e divertire. Da questo punto di vista tutta la letteratura medievale può essere considerata didattica. Data questa premessa, lo scopo del mio intervento è presentare il primo romanzo arturiano in Germania, l'*Erec* (ca. 1180) di Hartmann von Aue, alla luce dei pochi trattati coevi in volgare tedesco sul corretto comportamento dei giovani aristocratici; di questi testi, come ad esempio *Rittersitte* o *Der gute Bote*, risalenti alla metà del XII secolo, rimangono ormai solo frammenti, che risultano tuttavia decisivi per dare un'idea di quanto stava accadendo in quegli anni, caratterizzati dallo sviluppo di un forte interesse della nobiltà nei confronti della cultura cortese, e tracciare un quadro degli insegnamenti considerati centrali, come i doveri religiosi, la cura dell'amicizia e della reputazione, il giusto rapporto con l'amore ecc. Diversi tra questi precetti – come si mostrerà – si ritrovano esemplificati, talvolta in maniera evidente, altre

meno, nell'*Erec*, che può quindi essere letto come un manuale per la gioventù dei ceti sociali più alti.

- Bumke, Joachim (Hg.), *Wernher von Elmendorf* (Altdeutsche Textbibliothek 77), Tübingen 1974.
- Bumke, Joachim, *Geschichte der deutschen Literatur im hohen Mittelalter*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 2004 (1° ed. 1990), pp. 89-92.
- Huschenbett, Dietrich, *Der heimliche Bote*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 2nd ed. vol. 3 (1999), col. 646.
- Lieb, Ludger, Hartmann von Aue. *Erec – Iwein – Gregorius – Armer Heinrich*, Berlin, Erich Schmidt Verlag, 2020.
- Menhardt, Hermann, *Rittersitte. Ein rheinfränkisches Lehrgedicht des 12. Jahrhunderts*, in *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* 68 (1931), pp. 153-163.
- Meyer-Benfey, Heinrich (Hg.), *Mittelhochdeutsche Übungsstücke*, 2nd ed., Halle 1920, pp. 30-32.
- Scholz, Manfred Gunther (Hg.), Hartmann von Aue. *Erec*, Frankfurt am Main, Deutscher Klassiker Verlag, 2007.
- Schröder, Werner, *Rittersitte*, in *Die deutsche Literatur des Mittelalters. Verfasserlexikon*, 2nd ed. vol. 8 (1992), cols. 109-110.
- Sowinski, Bernhard, *Lehrhafte Dichtung des Mittelalters*, Stuttgart, Metzler, 1971.
- Wittig, Claudia, *Fragments of Didacticism: The Early Middle High German 'Rittersitte' and 'Der heimliche Bote'*, in *Prodesse et delectare. Case Studies on Didactic Literature in the European Middle Ages / Fallstudien zur didaktischen Literatur des europäischen Mittelalters*, edited by Norbert Kössinger and Claudia Wittig, Berlin/Boston, De Gruyter, 2019, pp. 177-209.

Marialuisa Caparrini (Università di Ferrara)

Un esempio di testo didattico tedesco del XVI secolo: la Leeßkonst di Ortolf Fuchsberger

Un esempio di testo didattico tedesco del XVI secolo: la *Leeßkonst* di Ortolf Fuchsberger Nel 1542 viene dato alle stampe a Ingolstadt, per i tipi di Alexander Weissenhorn, un breve testo didattico dal titolo "Leeßkonst. Das Büchel züm Leser" di Ortolf Fuchsberger (1490 ca.-dopo il 1541). Il libricino rientra nella tradizione degli scritti didattici approntati da maestri di lettura del XVI secolo e presenta struttura e materiale propri dei sillabari dell'epoca. Al contempo, però, è anche un piccolo compendio di tutti quelli che erano gli insegnamenti impartiti a livello elementare nelle scuole tedesche del periodo, con brevi sezioni dedicate, rispettivamente, all'ortografia, alla scrittura manuale, ai numeri (romani e arabi), ai metodi per far di conto (nello specifico, la somma). L'intervento si prefigge di offrire una prima introduzione al testo, evidenziando gli aspetti più interessanti e/o innovativi nell'insegnamento sia della lettura (Fuchsberger, assieme a Ickelsamer, è uno dei primi sostenitori della cosiddetta *Lautiermethode*) che della scrittura del tedesco.

- Brüggemann/Brunken 1987: Theodor Brüggemann, in Zusammenarbeit mit Otto Brunken, *Handbuch zur Kinder- und Jugendliteratur. Vom Beginn des Buchdrucks bis 1570*, Stuttgart: Metzler 1987.
- Endres 1983: Rudolf Endres, *Das Schulwesen in Franken im ausgehenden Mittelalter*, in: Bernd Moeller, Hans Patze, Karl Stackmann (Hrsg.), *Studien zum städtischen Bildungswesen des späten Mittelalters und der frühen Neuzeit. Bericht über Kolloquien der Kommission zur Erforschung der Kultur des Spätmittelalters 1978 bis 1981*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Philologisch-historische Klasse, 3. Folge, 137), 173-214.
- Fechner 1972 (Hrsg.): *Vier seltene Schriften des sechzehnten Jahrhunderts mit einer bisher ungedruckten Abhandlung über Valentinus Ickelsamer von Friedrich Ludwig Karl Weigand*, hg. v. Heinrich Fechner, Hildesheim/New York: Olms 1972.
- Habermann 2013: Mechtild Habermann, "Lesenlernen in der Frühen Neuzeit: Zum Erkenntniswert der ersten volkssprachlichen Lehrbücher", in: Sandra Rühr, Axel Kuhn (Hrsg.), *Sinn und Unsinn des Lesens. Gegenstände, Darstellungen und Argumente aus Geschichte und Gegenwart*, Göttingen: V&R unipress 2013, 99-117.
- Hanschmidt 2005: Alwin Hanschmidt, "Elementarbildung und Berufsausbildung 1450 bis 1750. Inhalte und Institutionen", in: Alwin Hanschmidt, Hans-Ulrich Musolff (Hrsg.), *Elementarbildung und Berufsausbildung 1450-1750*, Köln et al. l.: Böhlau (Beiträge zur Historischen Bildungsforschung, 31), 19-46.
- Jelinek 1913-14: Max Hermann Jelinek, *Geschichte der neuhochdeutschen Grammatik von den Anfängen bis auf Adelung*, 2 Halbbde., Heidelberg: Carl Winter's Universitätsbuchhandlung 1913-14.
- Matarrese 1999: Tina Matarrese, *Alle soglie della grammatica: imparare a leggere (e a scrivere) tra Medioevo e Rinascimento*, "Studi di grammatica italiana" XVIII (1999), 233-256.
- Müller 1969: Johannes Müller, *Quellenschriften und Geschichte des deutschsprachlichen Unterrichtes bis zur Mitte des 16. Jahrhunderts*. Mit einer Einführung von Monika Rössing-Hager, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchhandlung 1969 (repr. Nachdruck der Ausgabe Gotha 1882, 4. Bd. von: C. Kehr, *Geschichte der Methodik des deutschen Volksschulunterrichtes*).
- Westermayer 1878: Georg Westermayer, "Fuchsberger, Ortolf", in: *Allgemeine Deutsche Biographie*, hg. v. der Historischen Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Bd. 8 (1878), 174-175.

Claudio Cataldi (Università degli Studi di Enna "Kore")

Lo studio del greco nell'Inghilterra altomedievale

La presente proposta intende indagare su cosa fosse conosciuto della lingua greca – compreso il suo alfabeto – nell'Inghilterra altomedievale, e sull'impiego di tale lingua. L'interesse per il greco è vivo già nel periodo in cui Teodoro di Tarso è arcivescovo di Canterbury (668-690). Risalgono al VII secolo l'archetipo del Glossario di Leida e di altri importanti glossari, dove la trascrizione di voci greche è accompagnata da interpretazioni in inglese antico. Negli adattamenti insulari degli *Hermeneumata Pseudodositheana* un

nuovo *interpretamentum* in volgare si aggiunge all'originaria coppia lemma-interpretamento.

Una curiosità di tipo antiquario caratterizza la presenza di alfabeti greci in codici inglesi dei secoli x e xi, che sono talora accompagnati da spiegazioni linguistiche o storiche (per es. in Edinburgo, NLS, 18.7.8 e Londra, BL, Add. 19835). Una più profonda conoscenza si registra in ambito liturgico, dove si incontrano testi di una certa estensione, come le preghiere greche (scritte in caratteri latini) del *Royal Prayerbook* (Londra, BL, Royal 2 A XX) e dei MSS Cambridge, UL Gg.5.35 e Londra BL, Cotton Galba A.xviii. In una diversa dimensione si colloca l'uso di parole in greco negli incantesimi del tardo periodo inglese antico: ad esempio, in un *charm* in Oxford, St John's College 17, termini in greco sono accostati a formule in inglese antico.

Bischoff, Bernhard. 1951. 'Das griechische Element in der abendländischen Bildung des Mittelalters'. *Byzantinische Zeitschrift* 44: 26-55.

Bodden, Mary C. 1988. 'Evidence for Knowledge of Greek in Anglo-Saxon England'. *Anglo-Saxon England* 17: 217-246.

Dionisotti, Anna Carlotta. 1988. 'Greek Grammars and Dictionaries in Carolingian Europe'. In Michael Herren (ed.), *The sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the early Middle Ages*. London: King's College London. 1-56.

Lapidge, Michael. 1988. 'The Study of Greek at the School of Canterbury in the seventh Century'. In Michael Herren (ed.), *The sacred Nectar of the Greeks: The Study of Greek in the West in the early Middle Ages*. London: King's College London. 169-194.

Marusca Francini (Università di Pavia)

Educazione tristaniana. Tristano allievo e maestro nella tradizione nordica e inglese medievale

Se si esclude Perceval, Tristano è l'unico cavaliere dei romanzi arturiani di cui viene descritta l'infanzia, l'adolescenza e l'educazione, che comprende le tecniche di combattimento, la caccia, le arti del trivio e del quadrivio, le lingue, la musica e la poesia. Ma Tristano è anche un maestro che insegna a Isotta la musica, ai cacciatori l'arte venatoria, e al suo cane a non abbaiare. La *Tristrams saga* norvegese (sec. XIII), la *Saga af Tristram* islandese (sec. XIV/XV) e il *romance* in inglese medio *Sir Tristrem* (sec. XIV) rivelano enfasi diverse riguardo all'educazione di Tristano e al suo ruolo di insegnante, laddove ogni testo mette in rilievo discipline diverse. La leggenda tristaniana ha conosciuto uno sviluppo e un adattamento continui, in cui le diverse elaborazioni letterarie obbediscono a principi di differenziazione tra cui rientra l'accettabilità da parte di un certo pubblico, una certa epoca, un certo ambiente culturale. Le differenze tra i tre testi si possono comprendere quindi anche alla luce di fattori quali i diversi contesti sociali e letterari e i diversi destinatari: la corte norvegese per *Tristrams Saga*, le convenzioni delle *Riddarasögur* nell'Islanda

mercantile del tardo Medioevo per la *Saga af Tristram*, e l'ascesa della borghesia anglofona in Inghilterra per *Sir Tristrem*.

Barnes Geraldine, 2014: *The Bookish Riddarasögur. Writing Romance in Late Medieval Iceland*, Odense.

Blakeslee Merritt R., 1989: *Love's Masks: Identity, Intertextuality, and Meaning in the Old French Tristan Poems*, Cambridge.

Crane, Susan, 1986: *Insular Romance: Politics, Faith, and Culture in Anglo-Norman and Middle English Literature*, Los Angeles.

Francini Marusca, 2007: *The Saga af Tristram ok Ísodd: An Icelandic Reworking of Tristrams Saga*, in Marina Buzzoni, Massimiliano Bampi (eds), *The Garden of the Crossing Paths: The Manipulation and Rewriting of Medieval Texts*, rev. edn., Venezia, pp. 249-271.

Johansson Karl J., Mundal Else (eds), 2014: *Riddarasögur. The Translation of European Court Culture in Medieval Scandinavia*, Oslo.

Kalinke Marianne E., 1981: *King Arthur North-by-North-West: The Matière de Bretagne in Old Norse-Icelandic Romances*, Copenhagen.

Kalinke Marianne E. (ed.), 1999: *Norse Romance I. The Tristan Legend*, Cambridge.

Lupack Alan (ed.), 1994: *Lancelot of the Lake and Sir Tristrem*, Kalamazoo.

Mikael Males (Unversitetet i Oslo)

Flawed Scholastic Analyses of Early Poetic Features

The study of skaldic poetry appears to have been an integral part of Icelandic education in the thirteenth century (Guðrún Nordal 2001). Snorri's *Edda* and the grammatical treatises reflect this, and in keeping with grammatical literature generally, these texts are prescriptive and focus on regularities and rules. Through their grammatical training in both Latin and the vernacular, Icelandic scholars were trained to look for regularities that were, in fact, largely alien to the early Norse tradition. This is true both of literary style and metre, but due to the clarity of metrical parameters, the talk will be restricted to these (on the literary dimension, see Patria 2022 and her talk on this conference).

The tension between grammatical norms and early poetic style can be studied through later attempts to imitate this style (Males 2020: 247–48; Myrvoll 2022: 1405). This gives us the opportunity not only to evaluate stylistic changes over time, but also to approximate how classroom didactics affected the reception of early poetry. To date, this topic has received little attention, but I will argue that failed imitation in particular speaks to the cognitive mismatch between education and tradition.

Guðrún Nordal, *Tools of Literacy. The Role of Skaldic Verse in Icelandic Textual Culture of the Twelfth and Thirteenth Centuries* (Toronto: University of Toronto Press, 2001).

Males, Mikael, *The Poetic Genesis of Old Icelandic Literature* (Berlin: de Gruyter, 2020).

Myrvoll, Klaus Johan (ed.), *Víglundar saga*, in *Skaldic Poetry of the Scandinavian Middle Ages*, 5 (Turnhout: Brepols, 2022): 1400–49.

Patria, Bianca, 'Nýgerving and Skaldic Innovation. Towards an Intertextual Understanding of Skaldic Stylistics', *Saga-Book* 46 (2022): 119–54.

Giulia Meloni (Università Pompeu Fabra di Barcellona)

Il significato dei numeri in Das fließende Licht der Gottheit di Mechthild von Magdeburg

L'opera di Mechthild von Magdeburg (1207 circa-1282), *Das fließende Licht der Gottheit*, si inserisce in un contesto storico e sociale proliferato per la produzione di opere religiose, affiancandosi alle grandi figure maschili della mistica medievale, come Meister Eckhart, evidenziando la sua originalità. Il seguente contributo mira ad esplorare il simbolismo numerico, presente nei sette libri dell'opera della beghina tedesca. Mechthild fa ampio uso di numeri, come il tre, il sette e il nove, attribuendo loro un significato simbolico specifico. La capacità d'autrice nell'utilizzare i numeri come strumenti pedagogici emerge chiaramente, poiché impiega loro per guidare i lettori alla comprensione delle sue profonde visioni spirituali. Inoltre, quest'abile uso del simbolismo numerico riflette la mentalità medievale, intrecciata con le credenze religiose e le tradizioni culturali, sottolineando i molteplici significati mistici e teologici dell'opera. L'analisi del simbolismo numerico contribuisce a una comprensione più approfondita del lavoro della beghina all'interno del contesto della letteratura mistica tedesca, sottolineando come i numeri siano potenti canali attraverso i quali l'autrice trasmette complessi concetti e verità spirituali.

Eco Umberto, "L'epistola XIII, l'allegorismo medievale, il simbolismo moderno", in Eco Umberto (a cura di), *Sugli specchi e altri saggi. Il segno, la rappresentazione, l'illusione e l'immagine*, Milano 2018, pp. 397-446.

Hardt Manfred, *I numeri nella Divina Commedia*, Roma 2014.

Hopper Vincent F., *Medieval number symbolism. Its Sources, Meaning, and Influence on Thought and Expression*, New York 2000.

Huizinga Johan, *Autunno del Medioevo*, Milano 2019.

Le Goff Jacques, *La civiltà dell'occidente medievale*, Torino 1981.

Neumann Hans (Hg.), Mechthild von Magdeburg, '*Das fließende Licht der Gottheit*'. *Nach der Einsiedler Handschrift in kritischem Vergleich mit der gesamten Überlieferung*, Bd. I: Text, München 1990.

Pancierà Silvana, "Vedere con il cuore: Mechthild von Magdeburg", *Appunti di viaggio* 130 (gennaio-febbraio 2014).

von Magdeburg Mechthild, *La luce fluente della Divinità*, Schulze-Belli Paola (a cura di), Firenze 1991.

Bianca Patria (Unversitetet i Oslo)

Dalla corte alla classe: Einarr Skúlason e la tradizione scaldica

A partire dalla fondamentale opera *Tools of Literacy* di Guðrún Nordal, vari studi si sono rivolti all'integrazione della tradizione scaldica nel curriculum scolastico dell'Islanda medievale. Jonas Wellendorf ha dedicato uno studio alla formazione del 'canone scolastico' a partire dagli scaldi antologizzati in *Skáldskaparmál* (Wellendorf 2018). Da questo studio è emerso che il poeta più citato, e dunque elevato a massimo modello da Snorri, è Einarr Skúlason, l'ecclesiastico islandese che, con la composizione del maestoso *Geisli*, inaugura la seconda fase del genere scaldico, quella letteraria ed erudita. Quasi un secolo prima di Snorri, i segni di uno studio sistematico, di tipo scolastico, della tradizione scaldica si rintracciano proprio nell'opera di Einarr Skúlason. Accanto alle *drápur*, di Einarr sono infatti attestati componimenti brevi che spesso nascondono approfonditi esercizi stilistici basati sull'imitazione di versi antichi. L'analisi di tali testi permette non solo di rivelare l'uso che uno studioso medievale faceva della tradizione, ma anche di ricostruire un primo nucleo di quel canone scolastico che verrà definitivamente consolidato dall'*Edda* di Snorri.

Wellendorf, Jonas (2018), 'The Formation of an Old Norse Skaldic School Canon in the Early Thirteenth Century', *Interfaces: A Journal of Medieval European Literatures*, (4), 125–143. <https://doi.org/10.13130/interfaces-04-08>

Max Siller (Universität Innsbruck)

Tristan und Isolde und das Scheitern des höfischen Erziehungsideals

Kaum ein anderer Epiker des deutschen Hochmittelalters befasst sich so eingehend mit Erziehung und Bildung seiner Protagonisten wie Gottfried von Straßburg in seinem »Tristan«. Der Waisenknabe Tristan wächst in sorglicher Obhut seiner Zieheltern auf, wird mit sieben Jahren einem gebildeten Mann übergeben, mit dem er fremde Länder bereisen wird, um sich fremde Sprachen anzueignen. Zugleich wird mit dem schulischen Unterricht auf verschiedenen Gebieten begonnen, um Tristan umfassend zu erziehen.

Der Königstochter Isolde wird ein hochgelehrter Pfaffe als Lehrer an die Seite gestellt, der sie schon von Kindheit an in Schicklichkeit und höfischem Wesen, in Literatur, in jeder Art Saitenspiel und in zahlreichen Sprachen ausbildet. Tantris/Tristan wird ihr höfisches Verhalten zur absoluten Perfektion steigern.

Damit konstruiert Gottfried zwei Figuren, die das weibliche und männliche höfische Erziehungsmodell ideal verkörpern. Unter psychohistorischem Aspekt stellt sich die Frage, wie dieses sich in der Folge auf Tristan und Isolde auswirkt, bzw. ob der Dichter Schwachstellen in diesem feudalen Idealmodell aufzeigt.

[Quasi nessun altro poeta epico dell'Alto Medioevo tedesco si occupa così approfonditamente dell'educazione e della formazione dei suoi protagonisti come Gottfried di Strasburgo nel suo "Tristan". L'orfano Tristano cresce sotto le attente cure dei suoi

genitori adottivi e, all'età di sette anni, viene affidato a un uomo istruito con il quale viaggerà all'estero per imparare le lingue straniere. Allo stesso tempo iniziano le lezioni scolastiche in varie aree per dare a Tristano un'istruzione completa.

La figlia reale Isotta riceve come insegnante un prete molto colto, che la addestra fin dall'infanzia nel decoro e nel comportamento cortese, nella letteratura, in ogni tipo di suono degli archi e in numerose lingue. Tantris/Tristan aumenterà il suo comportamento cortese fino alla perfezione assoluta.

Gottfried costruisce in questo modo due figure che incarnano idealmente il modello educativo cortese femminile e quello maschile. Dal punto di vista psicostorico si pone la questione di come ciò influenzi successivamente Tristano e Isotta o se il poeta mostri punti deboli in questo modello ideale feudale.]

Primärliteratur

Gottfried von Straßburg: *Tristan*. Text, Nacherzählung, Wort- und Begriffserklärungen von Gottfried Weber in Verbindung mit Gertrud Utzmann / Werner Hoffmann. Darmstadt 21983.

Forschungsliteratur

Buttinger, Sabine / Keupp, Jan: *Die Ritter*. Stuttgart 2013.

deMause, Lloyd: *Was ist Psychohistorie? Eine Grundlegung*. Hg. von Artur R. Boelderl / Ludwig Janus. Aus dem Amerikanischen von Artur R. Boelderl. Gießen 2000 (= Psyche und Gesellschaft).

Jackson, W. T. H.: *Tristan the Artist in Gottfried's Poem*. In: *PMLA* 77 (1962), 364–372

Miller, Alice: *Dein gerettetes Leben: Wege zur Befreiung*. Frankfurt a. M. 2007.

Orme, Nicholas: *Medieval Children*. New Haven / London 2003.

Siller, Max: *Oswald von Wolkenstein. Versuch einer psychohistorischen Rekonstruktion*. In: *Mediaevistik* 19 (2006), 125–151.

Siller, Max: *Ritterleben – erdichtet (?)*. In: *Jahrbuch der Oswald von Wolkenstein Gesellschaft* 23 (2020/2021 [ersch. 2022]), 404–420.

Siller, Max: »Tristan und Isolde« – ein europäischer Superhit und Evergreen. In: Bianca Beníšková (Hg.): *Interkulturalität in Sprache, Literatur und Bildung – Interculturality in Language, Literature and Education – Interkulturalita v jazyce, literatuře a vzdělání 5/2022*. Univerzita Pardubice, 161–178.

Sturmer, Rudolf: *Das Kind als Eigentum und das Unbehagen in der Familie – eine kritische Auseinandersetzung mit den Thesen von Alice Miller*. Innsbruck, Diss. 1997.

Loredana Teresi (Università degli Studi di Palermo)

La rota ventorum di Froumund di Tagernsee tra istruzione, tradizione, e dibattito politico-culturale.

I nomi dei venti erano parte del repertorio dell'istruzione medievale di area germanica, come dimostrano non solo le numerose *rotae ventorum* presenti nei mss. dell'epoca, ma anche la presenza del tema in opere quali il *De natura rerum* e le *Etymologie* di Isidoro o la circolazione di poemetti in latino di tipo didattico-mnemonico sui venti, come il *De ventis*, presente in più di 50 manoscritti, dove è talora associato a delle *rotae*.

Essendo i venti in genere registrati con il nome in greco e/o in latino, si può ipotizzare che, oltre a fornire nozioni meteorologiche di base, il loro studio assolvesse alla funzione culturale di operare un collegamento tra il mondo germanico e il mondo della classicità mediterranea. Le *rotae ventorum*, inoltre, si prestavano bene, per il loro ordinato schematismo, a rappresentare l'ordine divino.

Si dimostrerà come, in area tedesca, la *rota ventorum* sia stata trasformata da Froumund di Tegernsee da strumento didattico a dispositivo retorico, mediante un sofisticato interplay visuale e gerarchico di lingue (greco, latino e tedesco) e dei rispettivi alfabeti, che rappresenta l'idea di un impero germanico perfettamente inserito nell'ordine divino del creato, edificato su una solida base storico-culturale che affonda le radici nella cultura greco-latina e da questa trae sostegno.

- P. F. Alberto, "The Textual Tradition of the «Carmen de uentis» («AL» 484): Some Preliminary Conclusions with a New Edition", *Aevum. Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche* 83 (2009), 341-375.
- W. Berschin, "Eine griechisch-althochdeutsch-lateinische Windrose von Froumund von Tegernsee im Berlin-Krakauer Codex lat. 4o 939", in *Vetustatis amore et studio*, a cura di I. Lewandowski, A. Wójcika (Poznań, 1995), 23-30.
- J. Kempf, *Froumund von Tegernsee* (München, 1900).
- B. Kuhnel, *The End of Time in the Order of Things: Science and Eschatology in Early Medieval Art* (Regensburg, 2003).
- J.F. Masselink, *De Grieks-Romeinse windroos* (Utrecht, 1956).
- P. Morpurgo, *L'armonia della natura e l'ordine dei governi (secoli XII-XIV)* (Firenze, 2000).
- B. Obrist, "Wind Diagrams and Medieval Cosmology", *Speculum* 72.1 (1997), 33-84.
- M. Sebba, "Sociolinguistic approaches to writing systems research", *Writing Systems Research* 1.1 (2009), 35-49.
- G. Sporbeck, "Froumund von Tegernsee als Literat und Lehrer", in *Kaiserin Theophanu. Begegnung des Ostens und Westens um die Wende des ersten Jahrtausends, 1*, a cura di A. von Euw, P. Schreiner (Köln, 1991), 369-378.
- L. Teresi, "An Illustration to Ælfric's *De temporibus anni* in Ælfwine's Prayerbook", *Anglia* 138.2 (2020), 234-258.

Letizia Vezzosi (Università di Firenze)

L'educazione e la formazione della fanciulla e del fanciullo: The Good Wife Taught Her Daughter vs. How the Wise Man Taught His Son

Sebbene in tutta la letteratura medievale siano riscontrabili intenti educativi e formativi, per cui teoricamente ogni testo può essere considerato didattico, tuttavia emerge in tutt'Europa un genere letterario, recentemente denominato *conduct literature* (Johnston 2009), in cui le indicazioni sul comportamento da tenere o da seguire, corredate, più esplicitamente o meno, da motivazioni o spiegazioni, costituiscono il nucleo argomentativo e fondante dell'opera stessa (Dronzek 2001, Krueger 2009). A questo genere letterario

appartengono senza dubbio i due poemetti *How the Wise Man Taught His Son* e *How the Good Wife Taught Her Daughter*. Questi due testi hanno due peculiarità interessanti: si distinguono per essere diretti non a membri dell'aristocrazia o dei ceti più abbienti, ma alla classe media; e sono tramandati in sequenza nell'Oxford, Bodleian Library, MS Ashmole 61 e nel London, Lambeth Palace Library, MS 853, come se costituissero complementariamente l'immagine della donnae dell'uomo ideale. L'analisi si concentra su MS Ashmole 61 (Shuffelton 2008) , che è per molti aspetti unico nel suo genere: qui infatti il copista Rate apporta numerose modifiche e innovazioni, che allontanano i due testi dalla loro propria tradizione. Da un confronto tra i due testi e tra le innovazioni, emerge che queste rispondono a una sorta di piano editoriale tematico di Rate, che rafforza o indebolisce anche attraverso l'utilizzo di particolari strategie comunicative e che distingue profondamente il significato degli ideali del tempo a seconda che il destinatario sia donna o uomo (Mairey 2013).

- Dronzek, A., "Gendered Theories of Education in Fifteenth-Century Conduct Books", in K. Ashley e R. L. A. Clark (a cura di), *Medieval Conduct*, London, University of Minnesota Press, 2001, pp. 135-159
- Johnston, M. D. (ed.), *Medieval Conduct Literature. An Anthology of Vernacular Guides to Behaviour for Youths, with English Translations*, Toronto, University Press of Toronto, 2009.
- Krueger, R. L., "Introduction: Teach Your Children Well: Medieval Conduct Guides for Youths", in M. D. Johnston (a cura di), *Medieval Conduct Literature. An Anthology of Vernacular Guides to Behaviour for Youths, with English Translations*, Toronto, University Press of Toronto Incorporated, 2009, pp. ix-xxxiii.
- Mairey, A., "Gender and Written Culture in England in the Late Middle Ages", *Clio. Women, Gender, History* 38.1, 2013, pp. 264-288
- Shuffelton, G. (ed.), *Codex Ashmole 61: A Compilation of Popular Middle English Verse*, Kalamazoo, Michigan: Medieval Institute Publications, 2008.

Alessandro Zironi (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

La rumorosa educazione silenziosa delle donne

I manoscritti ambrosiani A e B riportano, seppur in forma frammentaria, la traduzione in gotico della prima lettera di san Paolo a Timoteo. Ai versicoli 2,11-12 l'apostolo sostiene che l'educazione delle donne deve avvenire in silenzio, senza aver la possibilità di insegnare. Sebbene l'epistola sia figlia del suo tempo riguardo all'opinione sulle donne, risulta tuttavia meritevole di particolare attenzione in merito alla traduzione del termine per 'silenzio' al versicolo 11, lezione che, in entrambi i testimoni, risulta di difficile lettura nella pagina manoscritta. Dopo aver preso in esame le proposte avanzate negli studi, si avvanzerà una possibile soluzione alla luce del lessico germanico, in special modo nordico, che aiuterà a comprendere la scelta traduttiva in gotico nel contesto delle scelte educative illustrate da san Paolo.